

ATTENTI ALLE ALLUVIONI

L'intero sistema forestale deve rimanere sotto il controllo dello Stato

Dal quotidiano «Il Resto del Carlino», venerdì 31 gennaio 1969

Il progettato ordinamento regionale rischia di aggravare in Italia il pericolo delle alluvioni. Se ieri si diceva «piove, governo ladro» domani potremmo sentir dire «piove, governo regionale».

La bellezza panoramica dell'Italia dipende specialmente dalla configurazione dei suoi monti: le Alpi sorte nelle più diverse epoche ecologiche hanno raggiunto le maggiori altezze in Europa, la qual cosa ha anche determinato fra questa e quella montagna dei vacui che giungono ad una profondità di parecchie centinaia di metri, vacui rappresentati dai laghi lombardi. Nell'Italia centrale i laghi laziali invece danno un aspetto caratteristico al paesaggio perché costituiti in massima parte da crateri vulcanici spenti. Ma questi vantaggi estetici sono accompagnati da gravi inconvenienti. Infatti le nostre alte montagne hanno declivi ripidissimi, onde le acque di pioggia precipitano al basso più rapidamente che non in quei versanti più dolci che si volgono verso il settentrione dell'Europa.

L'altitudine, associata alla ripidità delle pendici, è la principale causa determinante le alluvioni quando le piogge cadono in quantità superiore alla normalità. Ne consegue che in tutto il nostro Paese la difesa prima del suolo sta nella sistemazione superficiale del ruscellamento e nella sistemazione dei torrenti che, opportunamente imbrigliati con vere e proprie gradinate, smorzano la violenza dell'acqua di pioggia. Tale sistemazione peraltro non è sufficiente senza un'opportuna e continua copertura forestale, che agisce come l'epidermide di un corpo umano. Cosicché essa protegge l'intero suolo.

La copertura forestale si stende teoricamente su tutta quanta la montagna, sia che si tratti delle Alpi che degli Appennini ed è la prima difesa naturale del suolo stesso. Gran parte dei danni che si sono verificati negli ultimi secoli nel nostro Paese sono dipesi dall'interruzione della copertura forestale, che ha prodotto quel denudamento responsabile di numerosissime frane.

Se, dal 1300 in poi, gli insegnanti di letteratura italiana avessero saputo commentare i versi di Dante «*La pioggia cadde, ed a' fossati venne – Di lei ciò che la terra non sofferse – E come a' rivi grandi si convenne – Ver lo fiume reale tanto veloce – Si ruinò, che nulla la ritenne*» (Purgatorio, Canto V, vv. 119, 123); e se gli ingegneri avessero in tutti questi secoli applicato

quelle norme che scaturiscono dai versi del Poeta, l'Italia non sarebbe certamente giunta alla presente paurosa situazione.

La foresta, ripetiamo, è la prima difesa del suolo perché essa si interpone all'atmosfera dalla quale cadono le piogge e ne attenua naturalmente la violenza, rallentandone la caduta sul terreno. Le radici poi non solo assorbono parte dell'acqua, ma costituiscono una rete di canalicoli nei quali l'acqua circola più lentamente. Ogni interruzione nella cortina forestale è come un'ampia ferita che si determina sul suolo medesimo.

La proposta di legge sulle regioni, preparata dal Ministero dell'Interno, di per sé non precisamente competente in materia, non ha tenuto conto di questi fenomeni naturali. Proponendo l'attribuzione delle foreste demaniali alle regioni si codifica la frantumazione della difesa naturale del suolo, ponendo le regioni stesse nella condizione dei Comuni e dei privati, che hanno disboscato, nel secolo presente, per sanare i propri bilanci.

Approvando un tale disegno di legge si danneggerebbe gravemente quel mirabile demanio forestale auspicato dai nostri maggiori uomini politici che contribuirono all'unità d'Italia.

Luigi Luzzatti, in quel congresso di Bologna del 1909 che rinnovò la politica forestale italiana, esclamava: «*Vedo lo Stato italiano proprietario di un'infinita tratta di boschi in ogni parte della penisola che ne trae salute, ricchezza per la nazione a cui risparmia degli oneri tributari ed estingue gradatamente il debito pubblico ...*».

Da quanto abbiamo esposto risulta che i naturalisti considerano gravissimo errore quello di frammentare nuovamente i nostri boschi attribuendoli alle regioni e si compiacciono delle dichiarazioni del Ministro del Tesoro, on. Colombo, che ha posto in primo piano la difesa del suolo.

Si potrebbe attribuire alle regioni il reddito derivante dalle normali operazioni colturali che si compiono nelle foreste; ma l'intero sistema forestale deve rimanere, ripetiamo, assoluta proprietà dello Stato e sotto la sua direzione.

Alessandro Ghigi